

# «Quattro milioni di neonati muoiono nei primi 26 giorni»

*Lozano Barragan: staminali embrionali, no alla ricerca*

SALVATORE MAZZA

**L**oro, sempre loro, i più esposti. I primi a soffrire per le conseguenze di povertà, carenze socio alimentari, guerre. I primi a morire. E se «cinquanta anni fa la mortalità infantile era stimata a 20 milioni ogni anno», mentre «oggi grazie a Dio i numeri sono considerevolmente più bassi», e si parla «di 9,7 milioni di infanti morti per anno», la verità è che «siamo ancora lontani dal traguardo» visto che ancora, ogni anno, «4 milioni di neonati muoiono entro i primi 26 giorni di vita». Dati agghiacciati, e non è finita qui. Ma, già da soli, bastano a rendere evidente perché il Pontificio Consiglio per la pastorale della salute abbia scelto, per la sua XXIII Conferenza internazionale, il tema «La pastorale nella cura dei bambini malati», che da domani a sabato prossimo si svolgerà nell'aula del Sinodo, in Vaticano. Un argomento, come sottolineato ieri, nella conferenza stampa di presentazione, dal presidente del dicastero vaticano cardinale Javier Lozano Barragan, che coinvolge direttamente e indirettamente tutti i riferimenti della vita sociale, dalla famiglia alla scuola, dal disagio alla guerra, quali elementi che determinano la «storia» personale di ciascun individuo.

Col contributo di 41 relatori da tutto il mondo e 625 specialisti tra medici, studiosi, ricercatori, bioeticisti, teologi, sociologi, pastora- listi, la Conferenza, alla ricerca di risposte per un'azione concreta, affronterà la problematica proposta a partire proprio dalla prospettiva storica. Con davanti il quadro di una realtà che dice che «nello scorso decennio - ha sottolineato Lozano Barragan - oltre due milioni di bambini sono stati uccisi nel corso di conflitti armati, 6 milioni sono rimasti invalidi, decine di migliaia sono stati mutilati dalle mine antiuomo, mentre, di recente, sono

stati reclutati 300mila bambini soldato». Non basta: «Oltre 4 milioni e 300 mila bambini - ha aggiunto il porporato - sono morti di Aids, ogni giorno, solo in Africa settemila sono colpiti dal virus, e si contano già in oltre 14 milioni gli orfani a causa di questa malattia. La povertà resta la causa principale delle malattie dell'infanzia. Un miliardo e duecento milioni di persone vivono con meno di un dol-

lario al giorno. Perfino nei Paesi più ricchi, un bambino su sei vive sotto il livello di povertà». Si è poi «esteso in proporzioni allarmanti» il problema della droga, «anche agli stessi centri scolastici infantili», e i bambini «navigano senza alcun tipo di guida morale» su internet o tra i programmi tv mentre «molte famiglie hanno rinunciato al loro dovere educativo». E sono «in espansione» fenomeni come «il commercio sessuale, la pedofilia, la violenza nelle scuole, i crimini, le bande organizzate».

«Molte famiglie - è la denuncia di Lozano Barragan - hanno rinunciato al loro dovere educativo, e quindi la Chiesa si interroga su come contribuire ad aiutare i tanti bambini che poi si vengono a trovare in condizione di malattia, disagio o emarginazione».

Nel corso della conferenza stampa, in risposta a una domanda dei giornalisti, il cardinale ha ribadito, insieme alle obiezioni morali, che contro l'uso nella ricerca delle cellule staminali embrionali parlano soprattutto gli ottimi risultati raggiunti con le cellule staminali adulte e con il prelievo dal cordone ombelicale. «Gli scienziati lo dicono chiaramente: fino adesso le cellule staminali embrionali non servono a nulla e finora non c'è mai stata una guarigione. Quelle che invece hanno una valenza positiva sono quelle del cordone ombelicale e le cellule staminali adulte», e ciò nonostante il fatto che «una certa propaganda giornalistica abbia presentato le cellule staminali embrionali come la panacea di tutti i mali». A una richiesta specifica se questa è da leggersi come un richiamo rispetto all'intenzione manifestata da Barack Obama di modificare le norme sulle cellule staminali, Lozano Barragan ha detto di «non conoscere a fondo» la posizione in materia del neo presidente americano, ma di aver «riaffermato ciò che sosteniamo da sempre».